

L'ONDA VERDE IN EUROPA, UN SEGNALE AL POTERE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 30 giugno 2020

L'Europa, che già si vuole verde nelle sue scelte di strategia industriale, sta diventando verde anche nelle scelte politiche dei suoi elettori? Il risultato delle amministrative francesi conferma una tendenza in atto da tempo.

Gli ecologisti fanno il pieno nelle grandi città conquistando Lione, Strasburgo, Bordeaux, Grenoble. In Europa sono al governo in Austria, Irlanda, Svezia, Finlandia e Lussemburgo. In Olanda alle ultime elezioni hanno superato i socialdemocratici. In Germania, dove già controllano la più parte dei Länder, i sondaggi sul voto dell'anno prossimo li danno avanti all'Spd. Nel Parlamento europeo sono il quarto partito. Ma se escludessimo l'Europa mediterranea sarebbero probabilmente il secondo, avendo quasi ovunque occupato lo spazio che era delle socialdemocrazie classiche. Un'opera di sostituzione che però perde molti dei connotati ideologici della sinistra, visto che in Irlanda e in Austria, per esempio, i verdi sono al governo in coalizione con partiti esplicitamente di destra.

Il fenomeno presenta due aspetti: uno pratico ed uno politico. Dal punto di vista pratico, si assiste ad una generalizzata adozione delle tematiche ambientaliste da parte di tutti i governi dove non sia presente l'estrema destra. Macron, subito dopo la batosta delle amministrative, ha annunciato un programma di investimenti "verdi" per miliardi di euro. In Germania la Merkel, fin dai tempi dell'abbandono del nucleare, ha spostato in senso ecologista il programma del suo governo ed è stata la vera artefice della svolta verde europea.

L'Europa, dunque, si vede sospinta dall'onda verde ancor prima che questa si manifesti come maggioranza politica. Un po' come nel Dopoguerra i partiti conservatori fecero proprie quelle istanze di redistribuzione della ricchezza che erano patrimonio originale dei socialdemocratici, trasformando l'Europa in una economia sociale di mercato.

Tutto questo si spiega con la preoccupazione delle forze politiche tradizionali di non farsi espropriare dai verdi il consenso politico dei grandi centri urbani e dei ceti medi con un

buon livello di istruzione, che sono sociologicamente il terreno di cultura più sensibile alle tematiche ecologiche. Sul piano politico non c'è dubbio che l'avanzata dei verdi corrisponde quasi dovunque ad un ripiegamento dei partiti socialdemocratici tradizionali, ed in parte anche di quelli liberali, come in Germania e in Francia. Ma questo non significa necessariamente la fine della dialettica destra-sinistra, anche se i partiti ecologisti del Nord Europa sono sicuramente più pragmatici e meno ideologici dei loro concorrenti socialdemocratici.

C'è da notare, piuttosto, che le tematiche ambientali sono le sole, sul fronte politico democratico, che consentono di andare oltre una logica di valori puramente economicista e allo stesso tempo permettono una difesa degli interessi del ceto medio europeo in un mondo sempre più globalizzato. Sul fronte diametralmente opposto, lo stesso travaso di consensi avviene tra la destra tradizionale, liberale e monetarista, verso la destra nazional-populista, che predica valori (o disvalori) svincolati dalla logica economica come la paura del diverso, l'omofobia, il razzismo, il sovranismo suprematista.

In una Europa dove la globalizzazione ha prodotto uno tsunami sociale travolgendo la classe media, la cultura socialdemocratica e liberale ha difficoltà nel fronteggiare la concorrenza mondiale. È difficile, in questa logica, imporre dazi che manifestamente penalizzano i lavoratori poveri di Paesi meno sviluppati e allo stesso tempo ostacolano la libertà dei capitali.

Per contro la difesa, anche sul piano commerciale, di un modello di sviluppo sostenibile, come vuole essere quello europeo, è un valore legittimo e universale che tutela il nostro sistema economico in nome del bene supremo ambientale.

Se l'Europa può difendere il proprio modello sociale e il proprio stile di vita di fronte alla sfida della globalizzazione, lo può fare solo in nome di un valore globale come la difesa dell'ambiente. È quello che hanno capito i governi europei (quasi tutti) lanciando la rivoluzione del Green Deal. Ed è quello che stanno cominciando a capire anche gli elettori del ceto medio urbano, che mettono nell'urna schede sempre più verdi.